

AVGVSTEVV

Concerto Molinari

L'attrattiva della rappresentazione diurna della *Walkyria* al Costanzi non ha distolto il fedele pubblico dell'*Augusteo* dal recarsi a rendere un tributo di ammirazione ed affetto a Bernardino Molinari, il giovane maestro romano tanto apprezzato per il suo artistico fervore. C'era, dunque, gran folla ieri nell'imponente anfiteatro, folla animata dalle migliori disposizioni d'animo verso il Molinari, ma non altrettanto disposta a sanzionare il successo della composizione nuovissima e singolarmente importante che figurava nel programma: il poema sinfonico *Tibur* di

Filippo Guglielmi. Del resto, la cosa non doveva meravigliare: è noto come il pubblico italiano in genere sia diffidente, ostile ed anche ingiustamente crudele verso ogni audace tentativo che nella nostra Penisola bella si va tentando dai sinfonisti. Tutti gridano: vogliamo la rinascita della sinfonia in Italia e siamo pronti ad aiutare questo magno rifiorimento! Poi, all'atto pratico....

Basta: non inoltriamoci in una selva di argomentazioni spinose. Resta un solo fatto inoppugnabile e desolante: quei paesi che possiedono tradizioni sinfoniche meravigliose — come appunto la Germania — e che quindi avrebbero il diritto di esser severi sino alla ferocia con le produzioni dei sinfonisti contemporanei, sono i più benevoli: gli altri vanno in cerca di autori da linciare. Questo procedimento da Sant'Uffizio si chiama « sistema di incoraggiamento »... Alla largal!

Dunque il mediocrissimo « Prologo ad un dramma » del signor Gernsheim, pezzo tradizionale, prolisso, senza anima nè geniali trovate, ottiene in Germania centinaia di acclamatissime esecuzioni: il Poema sinfonico *Tibur* di Filippo Guglielmi, che vale almeno mille volte più dell'altro lavoro, corre, davanti al pubblico dell'*Augusteo* rischi terribili. Strano fenomeno psicologico questo, per il quale un pubblico intelligente e colto anzichè cercare di penetrare le non scarse bellezze di un lavoro che indubbiamente ha il carattere di un'opera d'arte raffinata, si compiace nel rilevarne gli errori....

Così, il *Tibur* del Guglielmi è stato accolto ieri con seri contrasti: gli applausi, tuttavia, non sono mancati ed anche, da parte di una frazione del pubblico, furono insistenti e calorosi. Ora, non neghiamo che il lavoro in questione abbia dei difetti sensibili causati dal piano programmatico e che, per l'intreccio fitto dei temi — i quali hanno tutti un carattere meditativo e oltremodo austero — presenti qualche oscurità e pesantezza: però vi sono più episodi descrittivi d'una poesia intensa e d'una ispirazione nobilissima che bastano da soli a dar pregio all'intero poema sinfonico.

Oltre all'esordio alato di poesia, il brano, delizioso, nel quale gli strumenti rendono a frammenti le caratteristiche serenate della campagna laziale, quel magnifico fugato sul tema angoscioso, contorto, audacissimo che vuol descrivere la tormentata sagoma degli « ulivi » e anche quel possente complesso, aspro di dissonanze, nel quale i vari motivi si fondono con polifonia gagliarda che — grazie a Dio! — non ha nulla di pedantesco, questi tre brani, lo affermiamo senza esitazione, sono degni della firma del più insigne maestro. Pur troppo, non sembrano facilmente eccessivi e sono in parte danneggiati da altri episodi di colore indeciso, vale a dire troppo ondegianti fra il carattere descrittivo e quello lirico. La visione dell'eletto musicista non apparisce sempre chiara: ma, quando si rivela in pieno, colpisce per la maestà della linea e la profondità del sentimento. Bisognerebbe aver ascoltato dieci volte questo *Tibur* per darne poi un adeguato giudizio: disgraziatamente il pubblico è chiamato a pronunziare un verdetto (per fortuna non definitivo) dopo una semplice audizione... Noi che abbiamo avuto la ventura di poter leggere e rileggere la complessa partitura del Guglielmi, la reputiamo una delle più interessanti scritte sino ad oggi dai vari sinfonisti italiani e una di quelle degne non solo di rispetto, ma anche di sincero amore. Per ciò siamo gratissimi a Bernardino Molinari di aver prodotto al pubblico una tale composizione, dirigendola con calore e impegno straordinario.

Il discusso *Tibur* — preceduto dalla squisita *ouverture* mozartiana del *Flauto*

Magico, interpretato con rara perfezione dal Molinari — fu seguita dalla nota *Elegia* della 3.^a *Suite* dello Tschalkowsky. Qui il pubblico ritrovò la priana melodia che gli è cara, sicchè applaudi con speciale trasporto, sanzionando un nuovo fervido successo a questa *Elegia*, gradevole come un infuso di latte di mele profumato al fior d'arancio.

Il giovane direttore, che ha il dono della versatilità proprio dei provetti artisti, conquistò l'unanime favore con la sua bella interpretazione del *preludio* del *Lohengrin*, divino squarcio di musica che non invecchia e non invecchierà mai. Ottenne poi una vittoria anche più completa nella *Settima sinfonia* beethoveniana.

Il Molinari mostrò di aver studiato a fondo la brillante partitura del Maestro e di saperne trarre i migliori effetti. L'*Allegretto*, il gioiello dei gioielli, interpretato con sottile emozione, parlò al cuore degli ascoltatori la sua più eloquente parola e si chiuse tra ovazioni grandiose e pertinaci richieste di *bis*. Richieste vane, perchè i *bis* — con saggio provvedimento — sono stati per sempre banditi dall'*Augusteo*.